

LA CHIESA E IL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITA' D'ITALIA

di Pietro Samperi

Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia ha mosso numerose iniziative per celebrare un evento che, pur inteso ad affermare lo spirito unitario nel Paese, anche in relazione a iniziative secessioniste nel Nord, ha riaperto polemiche sulle vicende che lo hanno determinato, riassumibili nel termine *Risorgimento*. Il risultato potrà essere positivo se le vicende concorreranno a costruire il futuro del Paese, evitando di riproporre circostanze che assumono talvolta aspetti sinistri e rinfocolano divisioni e polemiche di cui non si sente il bisogno.

E' confortante che la Chiesa italiana partecipi alle celebrazioni, con iniziative di profondo significato culturale, come il X Forum del Progetto culturale della CEI, dal titolo *"Nei 150 anni dell'Unità d'Italia. Tradizione e progetto"*, svolto dal 2 al 4 dicembre scorso, anche alla luce delle riflessioni in occasione della 46^a Settimana Sociale, svoltasi a ottobre a Reggio Calabria, di cui abbiamo riferito. Il Presidente del Progetto culturale della CEI, card. Camillo Ruini, per lunghi anni presidente della CEI e Vicario del Papa per la diocesi di Roma, ha recentemente dichiarato che *"Il percorso unitario è, per molti versi, ancora un cantiere aperto, che ha bisogno di intelligenza, realismo, coraggio e generosità. Mi riferisco non solo allo sviluppo economico delle aree tuttora più fragili, o all'attuazione del federalismo in maniera adatta alle multiformi realtà dell'Italia, ma anche a una rinnovata percezione del significato positivo che l'unità della nazione può avere oggi"*. In tale quadro, il federalismo, *"se ben realizzato è contro la secessione, se realizzato con rigore e competenza non potrà danneggiare le regioni più depresse"*.

L'UCITecnici ha partecipato ai due eventi. Il primo ha proposto una *"Agenda di speranza per il futuro del Paese"* affrontando, fra gli altri, temi vicini alle vocazioni degli associati, come l'ambiente e le problematiche urbane, legate in particolare, ai luoghi in cui i cittadini svolgono le proprie attività e sviluppano i rapporti sociali. L'organizzazione amministrativa, così come quella urbanistica della città e del territorio, potranno essere aggiornate e adeguate ai problemi e agli strumenti per risolverli attraverso la grande riforma del federalismo, che, se ben concepito e applicato, solidale e con le garanzie di uno Stato forte, potrà fornire l'occasione per risolvere anche l'annosa *questione meridionale*, relativa al divario che si trascina, dopo 150 anni di unità, fra Nord e Sud. In particolare, la nuova organizzazione federale potrà creare le condizioni per aggiornare l'amministrazione delle grandi aree metropolitane e facilitare la soluzione di molti problemi urbanistici che rendono invivibili le grandi città.

Il Forum si è articolato in 4 sessioni: nella prima, il saluto del Card. Bagnasco, Presidente della CEI, ha sintetizzato il senso dell'evento e sottolineato il ruolo dell'identità religiosa nel processo di espressione geografica unitaria assunta dall'Italia nell'Ottocento. Nelle successive relazioni, Andrea Riccardi (*"Identità e missione"*) ha criticato l'attuale crisi delle forze politiche (rivelando, solo dopo, di aver citato un testo di Prezzolini ...del 1911) e aggiunto brevi ed efficaci cenni a episodi non entusiasmanti del nostro passato di unità, attribuendone la responsabilità a scarsa coscienza nazionale. Ha citato episodi nei quali la Chiesa e i suoi rappresentanti si sono sostituiti al potere politico nell'affermare tale coscienza. Grande potrà essere il contributo della Chiesa e del cattolicesimo, nel cui patrimonio storico e culturale si può intravedere il futuro, in un contesto europeo e mondiale. Claudio Scarpati (*"Sul patrimonio culturale"*) ha ricordato che la Chiesa ha sempre fatto leva sulla cultura, come fattore di identità italiana già prima dell'unità politica. Agostino Giovagnoli (*"I nodi di 150 anni di storia"*) ha accennato ai nodi che hanno contraddistinto i rapporti fra Stato e Chiesa, fino al loro progressivo scioglimento, dopo Porta Pia, con la garanzia della piena libertà e autonomia del Pontefice nello Stato Città del Vaticano e con il forte contributo dei cattolici nella vita politica italiana. Infine Lorenzo Ornaghi (*"Sul presente e il futuro dell'Italia"*) ha accennato alle prospettive dell'Italia attraverso il federalismo non solo politico ma soprattutto economico-sociale.

Dopo la seconda sessione dedicata al dibattito, la terza ha visto un'interessante tavola rotonda (*"Tradizione e progetto"*), nella quale Giuliano Amato ha messo l'accento sul superamento della religione di Stato e la separazione nelle coscienze fra cittadino e credente. Lucio Caracciolo, da non credente, ha efficacemente e obiettivamente accennato ad alcuni aspetti della situazione, come il sistema partitico superato, la lezione della Chiesa con la sua universalità, adottando l'italiano come lingua ufficiale, il vincolo di avere nella capitale italiana la capitale di uno Stato con potere spirituale universale. Maurizio Ferrara, con la nota dialettica, ha esposto alcune *verità*, come: l'Italia ha bisogno del Cristianesimo e della Chiesa, la quale peraltro contribuisce a consolidare l'Italia come Nazione e Stato moderno. Dino Boffo ha notato infine alcune contraddizioni, come la nascita dello Stato italiano senza (o contro) la Chiesa, che oggi ne ha bisogno.

Nella quarta sessione, dopo il dibattito, il card. Ruini, con grande capacità di sintesi, ha tratto le conclusioni, non tralasciando nulla ma completando, chia-

rendo e soffermandosi sui passaggi più importanti, con un linguaggio che esprime concetti "laici" comprensibili a tutti, pur capace, se occorre, di espressioni di alto valore liturgico. Ha dimostrato con l'esperienza di Presidente della CEI e Vicario di Roma, di essere ancora utile nei rapporti fra la Chiesa e l'Italia. Con un semplice accenno alla permanenza del sistema elettorale maggioritario ha espresso una soluzione determinante per garantire governabilità al Paese.

Si è trattato di un'efficace rassegna svolta con grande equilibrio, sensibilità e competenza dei relatori, secondo le rispettive posizioni ideologiche e culturali, sempre obiettive sulle valutazioni di un secolo e mezzo di rapporti fra il nuovo Stato e la Chiesa e, soprattutto, costruttive nel tracciare un progetto per il futuro che, nel rispetto dei vari ruoli, veda confermati i valori della nostra civiltà cristiana, nel quadro della collaborazione fra Stato e Chiesa. Tutti d'accordo che lo strumento per realizzare il progetto è il federalismo, in senso solidale, non solo politico ma anche economico e sociale, in uno Stato forte che rispetti e faccia rispettare le regole.

Un tale federalismo sarà la conferma dell'unità del Paese se si leggerà l'attuale revisione storica del Risorgimento e della retorica che lo ha accompagnato, alla luce dello spirito di fratellanza sviluppatosi in 150 anni, grazie anche a un fenomeno di per sé negativo, come le migrazioni interne, che hanno consentito una evoluzione dei rapporti sociali. Ciò significa ammettere da una parte e dall'altra torti e ragioni, fare punto e a capo sul passato, riequilibrare i rapporti fra Nord e Sud attraverso nuove formule di autonomie regionali, ma anche sviluppare lo spirito nazionale, necessario per affrontare le competizioni nell'Unione Europea con la forza che ci offre il nostro passato, la nostra civiltà, il nostro ingegno, la nostra versatilità.

Il divario fra Nord e Sud, origine di tensioni sociali, rende difficile superare l'arretratezza del Sud ed è anche un ostacolo alla formazione di una classe dirigente in grado di risolvere l'annosa "questione meridionale", che un secolo e mezzo invece di risolvere ha cronizzato. Le responsabilità sono antiche e non consentono di perseguirne gli autori. Non è utile, nè costruttivo, affrontare il problema in termini polemici, vendicativi o punitivi, gettando benzina sul fuoco di comportamenti e rapporti fra le popolazioni del Nord e del Sud. Le colpe non sono tutte da una parte o dall'altra, ma i problemi andranno affrontati negli aspetti etici.

Molte responsabilità vanno alle modalità delle fasi finali dell'unificazione, quando nel Sud non si trattava di cacciare uno straniero invasore, nè un regime invisibile ai cittadini, al di là dei movimenti allora diffusi ovunque, ma di anettere Stati indipendenti attraverso un processo politico pacifico e graduale, il più possibile condiviso, con argomentazioni ideali e pratiche, condotte secondo i modi e i tempi di una corretta politica. Secoli di divisione politica non potevano essere annul-



lati con la forza, pur motivata da spirito patriottico, che dopo 150 anni è condiviso in tutto il Paese.

Dopo 150 anni, con il nuovo assetto politico dell'Europa, la soluzione va ricercata guardando al futuro, affrontando le disuguaglianze in uno spirito cristiano di fratellanza, approfittando della grande occasione della nuova organizzazione federale. Le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità, risalente al 1961 (chissà perchè, 9 anni prima dell'annessione di Roma e dello Stato Pontificio), ripropongono la "questione meridionale" e il divario Nord-Sud in una luce diversa, abbandonando la retorica di un secolo e mezzo sul Risorgimento, e tenendo conto della nascita di un movimento, la Lega Nord, che rivendica a torto o ragione, i costi che l'intero Paese sopporta per l'arretratezza del Sud.

Numerose recenti pubblicazioni, rivelano episodi e circostanze, finora nascoste o giustificate, dell'operazione militare. Spesso le rivelazioni e le denunce, estremizzate nei contenuti e nella forma, invece di contribuire a chiudere il problema lo aggravano, allargando il solco anzichè restringerlo. Premesso l'errore di aver taciuto così a lungo, è tardi per rivangare un triste passato. Gli episodi messi in luce, anche in termini severi, coinvolgono l'ultima fase dell'unificazione, relativa al Regno del Sud, che con lo Stato Pontificio, costituisce una parte notevole del territorio nazionale.

Una recente pubblicazione ("Terrori", di Pino Aprile, ed. PIEMME, 2010) inizia addirittura con queste parole: "Io non sapevo che i piemontesi fecero al Sud quello che i nazisti fecero a Marzabotto. Ma tante volte, per anni. E cancellarono per sempre molti paesi, in operazioni antiterrorismo, come i marines in Iraq". Il libro usa espressioni e contenuti di durezza inaudita e controproducente, che non favoriscono la soluzione dei problemi attuali. La resistenza agli "invasori" fu consi-

derata reato e i resistenti, oggi definibili "patrioti" o "partigiani", divennero "briganti", oggetto di atroci repressioni; la revisione storica non salva neppure Garibaldi, finora eroe indiscusso, accusato, insieme ai piemontesi, di aver arruolato malfattori e mafiosi. Il suo tardivo pentimento non ne riduce le responsabilità. Se è vero che la qualifica di "briganti" fu talvolta giustificata, con il tempo si radicalizzò degenerando in fenomeni non estranei all'attuale malavita organizzata (mafia, camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, ecc., che hanno pervaso vasti settori della società delle regioni meridionali e che una diffusa omertà non consente di stroncare. Una grave conseguenza è il condizionamento delle attività economiche, che ha giustificato, se non provocato, il trasferimento di molte, talora fiorenti, qualificate ed evolute, nel Nord. Ulteriore conseguenza è che la parte più sana e qualificata delle forze lavoro è stata attirata dall'emigrazione, ostacolando la crescita di una classe dirigente al passo dei tempi e del progresso in atto nel Paese. È significativo che numerosi emigrati in altre regioni e all'estero abbiano raggiunto posizioni di eccellenza in vari campi. Anche il ristabilimento di ordine e legalità, durante il ventennio fascista, seppure stroncò le manifestazioni malavitose, agendo sui livelli occulti delle associazioni, non ha estirpato le radici del fenomeno, che gli eventi bellici rinverdirono anche per l'interesse a utilizzarlo degli eserciti stranieri.

Nel secondo dopoguerra la "questione meridionale" fu affrontata con grande spiegamento di risorse, attraverso interventi singoli, a pioggia, ma anche programmi per tutto il meridione, soprattutto in campo industriale e di infrastrutture, come i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno. Ma vi sono state carenze ed errori del governo centrale come di quelli locali, che hanno operato senza strategie idonee a utilizzare le risorse messe a disposizione per investimenti destinati alla formazione professionale e all'impianto di strutture produttive efficienti e soprattutto in grado di continuare con i propri mezzi. A loro volta, i cittadini si sono sentiti abbandonati e non hanno avuto la forza di reagire.

I cittadini del Nord, non sempre per loro esclusivo merito ma grazie anche ad altri fattori, geografici, climatici, ambientali, tradizionali, hanno portato il Paese nelle prime posizioni mondiali e hanno preso coscienza dei propri meriti, ma sono divenuti progressivamente insofferenti della situazione, fino a organizzarsi in un partito che ha raggiunto posizioni di eccellenza, pur ancora circoscritto nel Nord, per effetto di basi ideologiche concentrate su rivendicazioni localistiche.

Questa evoluzione politica su basi rivendicative ha contribuito a compromettere la soluzione della questione meridionale, che potrà essere recuperata proprio attraverso il federalismo, obiettivo primario della Lega Nord, la cui azione era partita da una "secessione" delle regioni del Nord, mentre si affermava l'unità europea. Le strumentalizzazioni odierne, hanno usato spesso le contrapposizioni fra Nord e Centro-Sud, paventando

che le prime aumentassero il divario con le altre, non avendo fiducia nella solidarietà del federalismo. Il pericolo c'è, ma sta al Sud cogliere l'occasione per responsabilizzarsi e utilizzare meglio le risorse che giungeranno dallo Stato; di fronte al rischio che si riducano, i cittadini, attraverso una migliore selezione degli amministratori, dovranno evitare la dispersione clientelare delle risorse e adottare una politica di investimenti capace di utilizzare al meglio le risorse disponibili, cercando nel bacino del Mediterraneo rapporti e mercati capaci di riequilibrare i vantaggi del Nord, più vicino al centro Europa. In caso contrario la riforma, invece di risolvere definitivamente un problema ultrasecolare, porterebbe a una crisi irreversibile. Le classi dirigenti dovranno sentire il comune interesse ad applicare i meccanismi del nuovo ordinamento amministrativo e attribuirne i compiti alle relative strutture con l'applicazione fedele della sussidiarietà, che avvicinerà i cittadini alla gestione di tali compiti, responsabilizzandoli nelle scelte politiche.

Successivamente all'Unità molte vicende legate alla forma violenta dell'unificazione, hanno compromesso l'equilibrio fra Nord e Sud. Molte responsabilità risalgono a Garibaldi, il quale andò a "liberare" un popolo che non lo aveva chiamato. La prudenza e la diplomazia con cui il Regno Sabauda aveva unificato al Piemonte l'intera Italia del Nord, usando anche la forza ma contro invasori stranieri e con il favore del popolo, fu trascinata in una lunga guerra, che inimicò un intero popolo, bloccandone lo sviluppo e spogliandolo di immense ricchezze finanziarie e della struttura produttiva. Non si può dire fino a che punto i limiti attuali della popolazione meridionale: lassismo nel lavoro, arretratezza culturale, associazioni malavitose che hanno anche offerto illusori vantaggi ai propri associati e ampi settori della popolazione, potranno limitarne lo sviluppo, ma con le sue risorse e l'amor proprio potrà superare le difficoltà. È però necessario che nel Paese si crei un'atmosfera che, riconosciuta l'esistenza di torti e colpe del passato, invece di cercarne un bilancio a favore di una parte o dell'altra, per lo spirito cristiano che deve unire tutti nella comune Fede ma, anche, per l'obiettivo interesse ad affrontare uniti la competizione nella famiglia europea, metta da parte rancori e rivalità e ritrovi i motivi ideali di una Nazione moderna, di antiche e ricche tradizioni. Ma occorre l'impegno della intera comunità nazionale, perchè non è ammissibile che su un problema come la malavita organizzata, mentre lo Stato sta ottenendo finalmente successi senza precedenti, alcuni irresponsabili approfittino, attraverso strumentalizzazioni e clamorose menzogne, utilizzando anche il falso pentitismo di mafiosi e altre fonti mediatiche di disinformazione, per impedire un serio e costruttiva politica, utilizzando anche frange di istituzioni pubbliche. Solo unendo tutte le forze e, soprattutto creando nei giovani giuste motivazioni, all'alba del terzo secolo di unità nazionale si potrà avviare la felice conclusione di questo processo.